



RITORNO

Ricordo l'alta conca di Val di Puartis al Lodìn e il cristallo sottile del rio che si incrina senza suono tra i sassi sanguigni, lene al sole a cogliere fin l'ultima vibrazione di luce, quieto più avanti nell'ombra fresca dei massi chiazzati di licheni indugiare in qualche pigro meandro trapunto d'erica scura, quasi prèsgago del suo strano destino.

L'acqua trasuda impercettibile dalle capillarità della pietra e luccica subito, viva, tra gli steli dell'erba, per ristare un momento in qualche occhio tranquillo che rimanda tremolando appena il languido arruffarsi dei nuvoli estivi. La conca è un piccolo grembo di vecchie arenarie rossastre e breve è la vita del rivo fino alla rupe spaccata, dove in un risucchio sommerso si compie la metamorfosi e l'acqua diventa una vena segreta del monte.

Ma questa sorte ancora non mi sconsola, io so che tra poco la mia sete saprà ritrovarla a Meledis nell'incorrotta sorgente che ha deterso le pieghe di una pietra antica come il mondo.

Fermati, vorrei dirle, qui soltanto è la verità, ascoltiamo insieme questi silenzi finchè il mare non risalirà di nuovo la valle a risvegliare le belemniti sepolte da migliaia di secoli.

Ma l'acqua non torna e non sa e nel frastuono spumoso della stua e più avanti tra i filoni del Bût venati d'argilla si chiude il suo ciclo di purezza.

Così scendiamo dai monti, riprendendo alla svolta l'abito di ogni giorno intesuto di avvilenti compromessi. In questi dolorosi ritorni, nel conflitto tra lo spirito pacificato e la materia asservita a odiose necessità è la radice dell'inquietudine, la genesi di una malinconia senza rimedio.

Ancora nella felicità della vetta affiora sottile la pena dell'abbandono e il rapido divallare del sentiero è come la volontà di un destino che riconduce ad ansietà soltanto deposte. Desiderio di solitudine, ricordi in dissoluzione di momenti lieti che non si ripeteranno, certezza di presenze al di là della percezione, gli amici che dai monti non sono tornati. Essi ci attendono quassù e guardano con pietà i nostri futili affanni, il terrore della morte, insensato perchè oltre quella soglia cessa ogni sofferenza. Questa conferma e l'invito all'amore verso il prossimo sono stati i messaggi più fervidi delle voci senza corpo di Raccolana.

L'ombra avanza sui prati di Ramàz, rattrista il suono del torrente e incupisce il bosco. Forse è questo l'ultimo giorno ed è inutile tornare se nulla di migliore ci aspetta. Restiamo nel pallido giardino delle sileni e se verrà un'altra alba saremo ormai parte della montagna, una roccia, un movimento dell'aria soltanto. Avremo trovato il vero modo di vivere.

m.

